Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

2ª Domenica di Quaresima B (25 febbraio 2024)

Introduzione alle letture: *Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18; Sal 115; Rm 8,31b-34; Mc9,2-10*

La seconda domenica di Quaresima ci presenta la scena evangelica della Trasfigurazione di Gesù sul monte: i discepoli sono invitati a scegliere di seguire Gesù sulla via della croce che il Maestro ha loro indicato. La prima lettura nel tempo di Quaresima ci fa ripercorrere le tappe principali della storia della salvezza: domenica scorsa è stato proposto Noè, oggi ascoltiamo di Abramo, nostro padre nella fede, che si fida del Signore ed è pronto a offrirgli l'amato figlio Isacco; ma il Signore lo blocca prima, perché non vuole il sacrificio umano. Con le parole del salmo ripeteremo il nostro desiderio di camminare alla presenza del Signore nella terra dei viventi. L'apostolo nella seconda lettura ci dice che Dio Padre è andato oltre Abramo, perché ha veramente dato il suo Figlio per noi; quindi, se ci ha amato così, come non ci darà tutto il resto? Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Gesù sul monte è rivelato come Figlio di Dio

L'evangelista Marco inizia il suo racconto con una specie di titolo, definendo tutta la sua opera: "Origine della buona notizia che riguarda Gesù, il Cristo, Figlio di Dio". Questi due titoli fondamentali ritornano al centro del suo racconto: l'apostolo Pietro riconosce che Gesù è il Cristo e sul monte Dio Padre in persona rivela che è il Figlio di Dio. Alla fine del racconto evangelico ricompaiono ancora questi due importanti titoli di riconoscimento: Pilato fa scrivere sulla croce di Gesù che è il Re dei Giudei, cioè il Cristo, il Messia; e un centurione romano, avendolo visto morire in quel modo, riconosce: «Veramente costui era Figlio di Dio».

Tutto il racconto dell'evangelista Marco – all'inizio, al centro, alla fine – sottolinea queste due qualità di Gesù: è il consacrato di Dio, l'inviato e suo rappresentante, ha una funzione regale in quantpo Cristo; ma soprattutto è Figlio di Dio, è il vero figlio che rivela pienamente l'immagine del Padre. Sul monte, al centro del racconto evangelico, avviene questa rivelazione che noi chiamiamo *trasfigurazione.* Nel linguaggio greco originale del Vangelo è però chiamata *trasformazione,* una meta-morfosi, un cambiamento di forma che riguarda Gesù. I discepoli l'avevano conosciuto come uomo nella umanità più completa, adesso sul monte vedono la sua forma divina. L'evangelista Marco adopera abitualmente delle formule pittoresche per comunicare dei messaggi teologici. Così, per dire che le vesti bianche di Gesù sul monte non sono un prodotto naturale, dice che nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche; intende dire che è un bianco divino, è una luce che supera le capacità dell'uomo.

Gesù si rivela quindi nella sua pienezza divina e quei tre discepoli hanno la grazia di contemplarlo per un attimo nel suo splendore eterno … ma è una parentesi. Ai discepoli è stato annunciato che Gesù, salendo a Gerusalemme, sarà ucciso. I discepoli non sono per niente contenti di una prospettiva del genere … loro seguivano un Messia vincitore, volevano un re che vincesse gli altri e sconfiggesse i nemici … magari che combattesse contro i romani e li mandasse via dalla terra promessa. Non erano disposti a seguire un Messia sconfitto, un uomo destinato ad essere ammazzato. Entrano in crisi. Avevano riconosciuto che Gesù è il Cristo, ma avevano una loro idea: avrebbero preteso che Gesù fosse il Cristo come pensavano loro.

È un po' tipico di tutti i discepoli – anche di noi – volere che Gesù faccia quello che abbiamo in testa noi, che governi il mondo secondo i nostri criteri. Sul monte i discepoli devono scegliere se vogliono seguire Gesù com'è, senza costringerlo a fare quello che hanno in testa loro. Nel deserto Gesù ha scelto lo stile di Dio, superando la tentazione di presentarsi come un Messia

potente e prepotente; sul monte, adesso, i discepoli devono scegliere di seguire Gesù con il suo stile di Re debole, destinato alla croce. Devono accettare che quella è la strada di Dio, è la via che il Padre ha rivelato al Figlio e ai discepoli: la via difficile della croce, del sacrificio, della rinuncia, della morte. È la nostra strada, con le difficoltà della nostra vita. Il Cristo manifesta la sua forma divina nella nostra realtà dolorosa e ci dice: "Io condivido con voi questo cammino di fatica, di sofferenza, di morte. Non sono il genio della lampada che realizza i tuoi desideri, facendo quello che tu vuoi; ma sono il vero Dio che si fa carico del tuo dolore, che soffre con te, per darti la forza di affrontare la tua difficile situazione e per oltrepassare la morte fino alla pienezza della vita".

Al centro del Vangelo dunque c'è il riconoscimento di Gesù come Cristo e Figlio di Dio; ma il Re è colui che muore, il Figlio di Dio è colui che dà la vita. Lo capiranno proprio alla fine i pagani, il romano Pilato e il centurione che lo vede morire in quel modo. È proprio quel soldato che assiste alla sua morte a riconoscere che «questi è veramente il Figlio di Dio». Per questo Gesù, come aveva fatto con Pietro dopo la sua professione di fede, anche adesso propone una epifania che deve rimanere segreta: ha mostrato la sua gloria, ma dice ai discepoli: "Non ditelo a nessuno, non avete ancora capito. Calma. Dovete assimilare bene la mia esperienza … quando sarò risorto dai morti, allora capirete, capirete meglio quello che è avvenuto". Anche noi dobbiamo provare per credere, dobbiamo passarci per avere questa fede nel Cristo risorto.

La forma divina di Gesù si rivela solo per un attimo, ma è una garanzia. È la luce che ci aspetta oltre il tunnel, è la sicurezza della vita oltre l'attuale sofferenza e la morte. Come i discepoli sul monte anche noi scegliamo di seguire Gesù, ci fidiamo di lui; riconosciamo che è il Cristo, il Figlio di Dio venuto per dare la vita, per insegnarci a dare la vita.

Omelia 2: Dio è per noi e lo dimostra consegnando il Figlio

«Dio è per noi». In questa formulazione di San Paolo troviamo la più chiara e splendida presentazione dello stile di Dio. È nostro amico, è a nostro favore, veramente si rivela Padre generoso e buono. «Se Dio è con noi ed è per noi, chi potrà essere contro di noi?». L'apostolo adopera un argomento fortissimo per dimostrare l'atteggiamento di Dio per noi: «Egli non ha risparmiato il proprio figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi. Se ha già fatto tanto, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?». Non abbiamo da temere che Dio sia nostro avversario o nemico, che in qualche modo sia pericoloso per noi. È un'affermazione fondamentale nella nostra esperienza cristiana, perché istintivamente l'uomo ha l'idea che Dio sia nemico, e possa farci del male. È la natura ferita dal peccato che ci inclina a dubitare di Dio, ad avere paura di qualche cosa che ci possa fare per danneggiarci. È necessario davvero scacciare ogni paura nei confronti di Dio e considerarlo il nostro alleato, Egli è per la nostra vita.

Il racconto che la Genesi fa della legatura di Isacco serve proprio per mostrare questo atteggiamento: Dio vuole la vita, non la morte. Quel racconto deve essere interpretato come una patente liturgica alla proibizione del sacrificio umano. Tutti i popoli intorno a Israele nell'antichità erano abituati a fare i sacrifici umani: sembrava il massimo della devozione sacrificare alle divinità il figlio primogenito. E Abramo, quando ha ottenuto il figlio tanto desiderato, mostra come gesto di estrema obbedienza la disponibilità a sacrificarlo, ma Dio si rivela, dicendogli: "No, non voglio! Non è questa la strada".

Noi parliamo di *sacrificio* di Isacco, mentre nella tradizione ebraica si preferisce l'espressione *legatura* di Isacco, perché non fu sacrificato – non è mai avvenuto il sacrificio di Isacco – è stato solo legato e messo su quell'altare di pietra pronto per il sacrificio; ma Dio è intervenuto per bloccare Abramo e offrire la sua benedizione a lui e alla discendenza, per rivelarsi come Dio della vita. È pronto a dare se stesso per noi, ci ama da morire lui per noi, non vuole la nostra morte.

Allora con l'atteggiamento di Isacco liberato dalla morte anche noi possiamo ripetere: «Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi». È un progetto di vita camminare alla presenza del Signore. Sotto la sua luce, sotto il suo sguardo io intendo camminare, non stare fermo, ma muovermi, agire, andare verso di lui; però sempre sotto il suo sguardo, sotto la sua

provvidenza paterna e benevola. Camminerò nella terra dei viventi. Se nell'Antico Testamento questa espressione poteva sembrare la terra su cui stanno quelli ancora vivi, a differenza dei morti che sono sotto terra, nella prospettiva del Cristo risorto noi consideriamo la terra dei viventi l'eternità, la vita eterna e beata con il Signore … quella è la terra dei viventi! Camminerò alla presenza del Signore fino a giungere alla terra dove si vive davvero. La terra promessa è oltre, è quella la terra dei viventi. È Gesù stesso che pronuncia queste parole, lui che ha dato la propria vita, che ha consegnato se stesso per noi: «Ho creduto anche quando dicevo: "Sono troppo umiliato", perché agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli». La morte di Gesù, in particolare, è preziosa: è infatti il prezzo del nostro riscatto! È un gesto d'amore immenso che ci offre una garanzia sicura: Dio è per noi!

Riconosciamo dunque che «ha spezzato le nostre catene». Lo dice Isacco: «Mi hai liberato da qui legacci di morte»; lo dice Gesù: «Mi hai liberato dai vincoli della morte»; lo diciamo anche noi: "Hai spezzato le mie catene, mi hai liberato, mi hai fatto diventare figlio, mi hai dato la garanzia della vita eterna. Perciò ti offrirò un sacrificio di ringraziamento, ti offrirò la mia vita come eucaristia, come sacrificio vivente a Dio gradito".

Chiediamo al Signore che ci aiuti a crescere in questo atteggiamento di grande fiducia e generosità, che imiti il coraggio di Dio che ha dato se stesso, che ha consegnato il Figlio per noi. Dio è per noi … possiamo vivere alla sua luce, possiamo camminare alla sua presenza fino ad arrivare alla terra dei viventi.

Omelia 3: La passione secondo Marco: Pietro rinnega Gesù

Sul monte Gesù rivela la sua gloria: si mostra nella forma divina in una luce splendente con abiti bianchissimi; e i tre discepoli suoi amici – Pietro, Giacomo e Giovanni – restano meravigliati, hanno anche paura, sono spaventati, non sanno che cosa dire di fronte a quella visione straordinaria. Hanno visto Gesù in una forma nuova, non l'avevano mai visto così! Lo avevano conosciuto come un uomo normale, in quella occasione però vedono la sua forma divina; e Pietro propone di rimanere lì. È un'esperienza così bella che vorrebbe durasse sempre: "Facciamo delle capanne e restiamo qui sul monte". È una illusione che talvolta anche noi viviamo: di fronte a qualche bella esperienza vorremmo fermare il tempo e rimanere sempre lì. E invece la luce scompare e rimane Gesù solo con i suoi discepoli, con una prospettiva molto concreta: andare a Gerusalemme dove sa che sarà ucciso e i discepoli devono seguirlo. Erano spaventati proprio per questo. Si erano illusi di seguire uno che poteva diventare importante e avrebbe fatto fare carriera a loro, adesso invece Gesù dice: "Io vado a dare la vita, vado a morire. Vado a Gerusalemme, so che mi arresteranno, e io ci vado lo stesso. Mi faranno la pelle, ma sono disposto a dare la vita. Mi volete seguire?".

I discepoli hanno paura, sono preoccupati … per questo sul monte vorrebbero mettere le tende e fermarsi lì! È più bello guardare la gloria, che non affrontare la croce. C'è il rischio di fuggire di fronte alle difficoltà della vita e di pensare che il Signore voglia semplicemente darci delle belle occasioni, con un po' di emozione. Capita qualche volta in una bella esperienza, magari un raduno di giovani, un campo dove le cose vanno bene, il contatto con la natura affascina, l'esperienza degli amici entusiasma: "Che bello! durasse sempre! Queste si che sono belle esperienze! Non quelle normali della vita quotidiana, la famiglia, la scuola, la chiesa!". Invece è nella quotidianità, nelle cose normali, nelle difficoltà della vita che si vede la nostra fede!

L'apostolo Pietro quando seguirà Gesù durante la sua Passione, rimanendo fuori dalla casa del sommo sacerdote, non avrà il coraggio di dire che era un amico di Gesù. Avrebbe voluto rimanere sul monte con lui nella gloria, ma non era pronto a seguirlo nella vita normale e nelle difficoltà che la vita presenta.

Il racconto della passione ci presenta Gesù arrestato nell'orto degli Ulivi e portato nel sinedrio, il tribunale ebraico, che lo interroga e poi decide che merita la morte … quello che aveva detto Gesù adesso si realizza. Pietro era giù nel cortile, aveva seguito da lontano e di nascosto Gesù. Una delle giovani serve del sommo sacerdote, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guarda bene in faccia e poi gli dice: "Ma anche tu eri con il Nazareno, con Gesù!".

Ed egli che è stato amico di Gesù cosa risponde? “Non capisco che cosa dici!”. Un altro lo vede lo riconosce: “Sì, sì! Tu sei certamente uno di loro, sei un Galileo, hai un accento che ti fa riconoscere come proveniente dalla Galilea!”. E Pietro cominciò a imprecare e a giurare: “Non conosco quell’uomo!”. Usa addirittura parolacce e giuramenti falsi per negare di conoscere Gesù. Era il suo amico, aveva detto di credere in lui, voleva rimanere sul monte insieme a Gesù, a Mosè e a Elia; adesso invece di fronte a un problema rinnega, si rimangia tutto, nega di essere amico di Gesù. Per tre volte ripete: “Non conosco quell’uomo” … e subito un gallo cantò. Il gallo canta al mattino presto: è finita quella notte, sta venendo giorno, e Gesù gli aveva detto: «Non canterà il gallo prima che tu non mi abbia rinnegato tre volte»; sentendo cantare quel gallo, Pietro si commuove, si ricorda, gli viene in mente che Gesù gliel’ha detto, si rende conto di quello che ha fatto – è un grave sbaglio, ha negato di essere amico di Gesù – e scoppia in pianto. È un amico peccatore che però piange di dolore, riconoscendo il proprio peccato.

Può capitare anche a noi, può capitare anche spesso di rinnegare Gesù, di fare come se non lo conoscessimo. Qualche momento di emozione religiosa ci basta, poi la vita è un’altra cosa e nelle scelte della vita, purtroppo, spesso, tanti negano Gesù, di fatto negano di essere cristiani, si comportano come se Dio non esistesse, come se non fossero amici di Gesù. Quando ci accorgiamo di questo, ci deve venire da piangere; quando ci accorgiamo di avere tradito l’amico della nostra vita, dobbiamo piangere e chiedere perdono e ricominciare.

Chiediamo a Gesù che ci dia la forza di seguirlo nella vita concreta, in tutte le situazioni della nostra esistenza – a casa, in famiglia, a scuola, in chiesa, nel tempo libero, nel lavoro e nel divertimento – sempre da amici di Gesù, che lo seguono e sono contenti di conoscerlo e dimostrano nella vita di essere davvero suoi amici.